

L'INTERVISTA LO STORICO DELL'ECONOMIA

«In Federcoop ancora troppi personalismi»

Verso l'assemblea di luglio. Colloquio con Alberto Ianes, studioso del movimento cooperativo: «Il gruppo dei 23 ha fatto un grande sforzo nell'indicare Simoni ma i segnali non vanno verso l'unità»



La Federazione delle cooperative si appresta a vivere un'altra fase molto delicata

GIANPAOLO TESSARI

TRENTO. «Federcoop deve ritrovare il valore dell'unità e per farlo sarebbe utile convocare una sorta di costituente, di stati generali della cooperazione. E' un appello che m sento di fare, da studioso. In una fase molto difficile, di post Covid, anche in vista dell'assemblea di fine luglio si dovranno superare le ambizioni personali. I segnali non mi pare vadano in quella direzione». Alberto Ianes, storico dell'economia, studia il movimento cooperativo trentino ed italiano, soprattutto la cooperazione di credito e sociale. All'indomani della scelta del gruppo dei 23 di indicare Roberto Simoni alla presidenza di Federcoop, gli ab-

biamo chiesto quali siano i temi in agenda del movimento cooperativo.

Perché crede serva una sorta di assemblea costituente per via Segantini?

La Cooperazione deve rifarsi al 1948, quando per dare vita alla Costituzione le varie anime hanno fatto un passo indietro per farne due avanti. Un valore che va ritrovato in una fase molto difficile dal punto di vista economico, non ci si può permettere altri scivoloni. Da qualche anno la Cooperazione sta facendo molta fatica dal punto di vista politico. La coop trentina coinvolge a vario titolo circa 250 mila persone, uno su due. L'occasione va colta, c'è un tesoro da tenere stretto.

forme di impresa. Il fatto che in nessun caso si dovrebbe costruire un'impresa cooperativa per massimizzare il profitto al fine di distribuire un utile, un dividendo. Questo è ciò che fa da collante alle varie anime del settore, anche se la Cooperazione è presente in settori diversi. Risponde quindi a bisogni diversi. Con esigenze eterogenee. La sfida è quella di tenere assieme tutto, trovando un bilanciamento.

Forse va rivista anche la struttura del bilanciamento dei poteri nella Federazione per garantirle stabilità.

Attualmente il consiglio d'amministrazione viene nominato dai settori, dai consorzi. Mentre il presidente viene espresso dai soci. Quello che può accadere è che ci si trovi ad avere un presidente che si trova in minoranza nel cda: è quello che è successo a Marina Mattarei che ad un certo punto si è trovata dimissionata perché non aveva la maggioranza. Anche qui occorrerà pensare di rimettere mano allo statuto di Federcoop per cercare di armonizzare i due organismi. Questa soluzione era stata fatta per dare maggiore rappresentanza alle varie anime dentro il cda, in una fase molto delicata, di transizione.

Cosa è cambiato negli anni in questo settore?

Oggi la Cooperazione si trova davanti a sfide importantissime. Ba-

sti pensare al nascente gruppo del credito cooperativo a livello nazionale. In provincia c'è la sede del secondo gruppo italiano più importante per quanto riguarda il credito. E' stata fatta una scelta, a mio avviso, coraggiosa. L'importante è che la governance, con l'accordo di tutti, rimanga in Trentino. Questa è la grande sfida. Dall'altra c'è il tema delle casse rurali che debbono comunque mantenere un collegamento a livello locale, trovando dunque una forma di coordinamento con Federcoop. Bisognerà lavorare per fare sì che le casse rurali siano nel gruppo nazionale ma confermare il concetto di una tipicità dell'esperienza delle banche di credito cooperativo.

Che è sottolineata anche nel nome stesso, no?

Sì, solamente in Trentino quelle che altrove sono denominate banche di credito cooperativo si chiamano ancora casse rurali. Questo lo afferma con forza il testo unico in materia bancaria del '93. Così come in Alto Adige, e solo lì, si chiamano Reifessenkasse. Una ragione c'è, visto che ci troviamo di

fronte ad un modello molto particolare che va confermato. Ma era importante anche fare un salto di qualità, creando un gruppo nazionale. La scelta trentina è stata molto coraggiosa, perché ha deciso di farsi guida di un movimento più alto. Dobbiamo essere orgogliosi della strada intrapresa. La sede, la governance del gruppo è fondamentale rimangono qui.

Detto del credito, c'è il tema del consumo.

Durante la pandemia le cooperative di consumo hanno svolto un ruolo importantissimo. Possiamo immaginare quello che sarebbe stato il Trentino senza la loro presenza: la rete delle famiglie cooperative ed i dettaglianti riuniti nell'altra tipologia cooperativa, Conad, hanno costituito un presidio fondamentale per ridurre gli spostamenti delle persone, favorendo anche il reale distanziamento sociale. Il valore di un punto vendita davvero vicino a casa. Il percorso fatto dalla coop di consumo trentina è stato molto originale rispetto al trend nazionale. Nel senso che nel 1993 il Sait ha fatto un importante accordo con

Coop Italia per poter vendere in Trentino prodotti a marchio coop, però lo ha fatto in modo originale. Non come nel resto d'Italia, creando delle macro coop di dimensione regionale, ma mantenendo sul territorio il numero dei negozi che, ancora oggi, sono circa 70. Un modello che, è una mia opinione, forse potrebbe essere rivisto.

In che modo?

Tra una macro coop regionale ed oltre 70 negozi in provincia, c'è una via di mezzo. Penso ad una coop di valle, che nasca favorendo delle fusioni, per rendere più efficiente il sistema. Oppure favorire nei punti vendita presenti nei punti più periferici la trasformazione in cooperative di comunità, dei multiservizio che non offrano solo generi alimentari ma gestiscano il servizio postale. Offrano magari del turismo sociale. L'obiettivo è quello di frenare l'abbandono delle valli. Le stesse coop di consumo sono già in molti casi dei presidi territoriali, non avendo gli stessi obiettivi di un'impresa tradizionale. Non cercano il profitto.

HA DETTO



«Serve una sorta di costituente per un movimento di enorme valenza»
Alberto Ianes

Ai vertici di Sait c'è chi vede il ritorno di Dalpalù

Oggi l'assemblea.

Simoni lascia ma lavora per un passaggio morbido del comando

TRENTO. Roberto Simoni oggi dovrà spiegare all'assemblea del Sait la sua decisione di lasciare la presidenza per correre per la poltrona di numero 1 di Federcoop. E prima ancora che questo accada si sono scatenate le voci su un possibile ritorno alla presidenza di Sait, del grande ex, quel Renato Dalpalù che in quel ruolo è già stato per ben tre mandati. L'interruzione di un anno, la parentesi con Simoni ai vertici, gli consentirebbe di tornare ma c'è un ma. Anzi due. In primo luogo perché ciò accada, ed è una condizione di base, deve vincere Simoni la corsa alla presidenza di Federcoop. E secondo ci deve essere un sì ampio per una sorta di processo di restaurazione. Le due cose ad oggi non possono essere date per scontate e, anzi, non manca chi vede nell'annuncio di una



Renato Dalpalù e Roberto Simoni: il primo potrebbe sostituire al Sait l'indicato dai 23 per la presidenza Federcoop

possibile restaurazione al Sait, anche un effetto che non gioverebbe alla campagna elettorale di Simoni in vista della fine di luglio. Si vedrà.

Ieri, in un colloquio con il nostro giornale, Simoni ha speso parole non banali per Sait: «Voglio condividere questo passaggio con i miei consiglieri. Di fatto è una formalità: sono abituato che quando faccio un passo non torno indietro. Ma il Sait era in cima ai miei pensieri. Non vogliamo mollare tutto creando problemi. Voglio sia un passaggio morbido, che ci sia un periodo in cui possa occuparmi del cambio: non so se saranno due o tre mesi, il tempo per traghettare il Sait e cercare il nuovo presidente. Con una nuova governance che sia adeguata alle esigenze. Per carattere io non sarei un uomo da blitz, come è avvenuto in questo caso. Sarei più riflessivo: avrei voluto un confronto preventivo con i consiglieri del Sait» aveva detto Roberto Simoni. Oggi li potrà guardare negli occhi.

Festival Economia

Le città dopo il Covid-19: il dialogo con Moretti

TRENTO. Il coronavirus ha cambiato profondamente il posto di lavoro e il modo di lavorare, sia in Italia che in altri paesi. Per la prima volta, milioni di imprese hanno adottato lo smartwork. Negli Stati Uniti, grandi imprese come Google, Facebook e Apple hanno scoperto che i loro impiegati sono più produttivi da casa che in ufficio. Come sono destinate a cambiare le città dopo Covid19? Il dialogo fra uno dei maggiori esperti di economia urbana e del lavoro, Enrico Moretti, e il direttore scientifico del Festival, Tito Boeri. L'appuntamento è in programma mercoledì 1 luglio e verrà trasmesso in diretta streaming nell'ambito degli eventi online del Festival dell'Economia.